

COME SE NIENTE FOSSE In Italia la Casta finanziaria e politica, chiusa nei Palazzi, continua con i suoi giochetti

Banche, Renzi & Boschi ancora ostaggi d'Etruria

■ Dopo la bocciatura nella manovra, l'esecutivo prova a infilare nel decreto fiscale la norma per tappare il buco da un miliardo lasciato dal "salvataggio" di 4 istituti (compreso quello toscano) un anno fa

◉ CERASA E FELTRI A PAG. 16

INTERESSI INCROCIATI I quattro istituti "salvati" un anno fa continuano a creare problemi. Il tentativo di tappare i buchi blocca la riforma delle Popolari che può aiutare quello di Bari

Caos sulle banche: Boschi e governo ostaggio di Etruria

Bocciata di nuovo
L'esecutivo ripropone
la norma che consente
a Ubi di acquistare
tre delle "new bank"

» **LUCIANO CERASA**

Governo e Parlamento ai ferri corti sulle norme salva-banche in cerca di una collocazione nelle pieghe della manovra di Bilancio. L'esame alla Camera del decreto fiscale collegato alla manovra è finito nel pantano di tentativi di scambio e di veti incrociati, in attesa di una mediazione che potrebbe far slittare l'approvazione anche dopo il referendum del 4 dicembre.

LA PRIMA MATERIA del contendere riguarda la riforma delle banche popolari, con una parte del Pd e in pratica tutte le opposizioni che spingono per alzare da 8 a 30 miliardi di patrimonio la soglia oltre la quale diventa obbligatoria la conversione in società per azioni. Il tetto dei 30 miliardi non è scelto a caso. Oltrescatta la vigilanza della Bce. Il dibattito sul superamento della soglia degli 8 miliardi, contro il quale pende un ricorso alla Consulta, si trascina da due anni. Palazzo Chigi si è sempre opposto. O meglio, la ministra Maria Elena Boschi,

che intravedeva nella quotazione in Borsa e nella spinta alle fusioni per le Spa l'unico modo per rivalutare gli asset della "sua" Banca Etruria prima del disastro. Fino a due giorni fa, quando il ministero dell'Economia, dopo molte resistenze, sembra aprire alle richieste condivise anche da Francesco Boccia, Pd, presidente della commissione Bilancio.

SE PASSA la revisione della soglia, non c'è più l'obbligo per le banche sopra i 30 miliardi di trasformarsi in spa e inglobare nel proprio bilancio le perdite delle controllate. Questo vincolo minaccia oggi la Popolare di Bari che ha dovuto ingoiare la perdita dovuta all'acquisto di Tercas su pressione di Bankitalia. Una Popolare di Bari risanata potrebbe ambire, si vocifera tra i deputati abruzzesi, all'acquisto della Nuova Carichieti, quel che resta di uno dei quattro istituti "salvati" dal governo un anno fa. Un emendamento al decreto fiscale era già pronto. Il governo dà il suo benestare, ma il testo non viene mai depositato.

Sulle banche arriva invece un emendamento completamente diverso: lo stesso era stato stralciato dalla manovra (dove sono vietate norme ordinarie) che serve a chiudere il buco lasciato dalle quattro banche. Le commis-

sioni Bilancio e Finanze della Camera hanno quindi dovuto bocciare di nuovo la norma, inammissibile.

Il provvedimento prevedeva una nuova tassa per il sistema bancario per fronteggiare le perdite del Fondo di risoluzione, creato per salvare dal default Banca Etruria, Banca Marche, Cari Ferrara e Carichieti nel tentativo di rivenderne la parte buona.

IL FONDO È STATO costituito grazie ai contributi obbligatori versati dalla rete degli altri 200 istituti nazionali "sani". Il sistema di credito ha anticipato quattro annualità (2,3 miliardi). Intesa, Unicredit e Ubi banca hanno versato nel fondo altri 1,7 miliardi sotto forma di un prestito ponte garantito dalla Cassa depositi e prestiti, che andrebbe restituito entro l'anno. Quasi 4 miliardi sono serviti a mettere in piedi la *bad bank* che dovrebbe vendere le sofferenze e rifondere i finanziatori. Altri 1,8 miliardi dovevano rientrare dalla vendita delle nuo-



ve Etruria, Marche, Carife e Carichieti. Ma le offerte arrivate per le good bank si fermerebbero attorno ai 400 milioni, 1,4 miliardi in meno del capitale versato un anno fa. L'unico acquirente che si è fatto avanti con offerte da saldo di stagione per Etruria, Marche e Carichieti, è Ubi.

La Bce ha però già fatto sapere alla banca bergamasca che per assorbire le tre banche si deve ricapitalizzare per almeno 600 milioni. Chiedere soldi agli azionisti e al mercato per acquisire istituti di credito che ne valgono la metà? "Non si può fare" ha risposto l'amministratore di Ubi, Victor Massiah. Il buco va colmato in modo che Ubi possa comprarsi le tre sorelle in disgrazia. E la palla è tornata al governo, che non ha trovato di meglio che provare a rifilare il costo alle banche e, di riflesso, a correntisti e operatori che si sono già visti scaricare gli oneri della precedente sottoscrizione sui costi di gestione dei conti correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I4 No

IL SETACCIO

Quattro dei sette emendamenti del governo presentati ieri sono incappati nella scure dell'ammissibilità, tagliati dalle commissioni parlamentari a causa dell'estraneità della materia. Si va dalle norme per Expo a quelle per la Ryder cup, passando per l'Ilva e il finanziamento per la città di Lecce. Tutte norme già stralciate dalla manovra